

DIVE La protagonista dell'«Educazione fisica delle fanciulle» parla di registi come Houston e Sellers, del suo prossimo film sulla danza e perché non invidia le ballerine

di Francesca Gentile

È

lunga quarant'anni la carriera cinematografica di Jacqueline Bisset che nel 1965 debuttò con *Non tutti ce l'hanno* di Richard Lester: 61 anni, da icona sexy a madre casta di Gesù, l'attrice europea che da anni vive e lavora a Hollywood ha vestito tutti i panni dell'ampio guardaroba hollywoodiano. Ha recitato accanto a Frank Sinatra, Paul Newman, Jean-Paul Belmondo, per registi del calibro di Francois Truffaut, Claude Chabrol, Luigi Comencini, ora è l'inflessibile direttrice di un istituto per sole donne in *L'educazione fisica delle fanciulle*. Basata su una sceneggiatura, l'ultima, di Alberto Lattuada, la pellicola tratta da un romanzo del tedesco Frank Wedekind è ambientata nella Foresta Nera tra Otto e Novecento tra le allieve di un'Accademia di danza vittime, oltre che del destino, di un corpo insegnante insensibile e intransigente. Girato in un monastero della Repubblica Ceca, il film, in cui recita anche l'italiano Enrico Lo Verso, è diretto dall'inglese John Irvin. **Lei ha lavorato con registi come Truffaut, Chabrol, Houston. Com'è andata con Irvin?** È stato bello. Ciascun regista ha il suo metodo. Di solito si trovano di

Jacqueline Bisset, 40 anni di cinema felice

IL FILM Ha incuriosito anche il premier spagnolo «Viva Zapatero!» va in America ed esce in dvd

Il «ciclone» *Viva Zapatero!* di Sabina Guzzanti continua il suo irresistibile viaggio. Dopo le glorie veneziane, i successi al cinema (intorno ai 2 milioni di euro di incassi, non previsti) e ai festival internazionali, ora arriva anche all'ambito «Sundance» di Robert Redford, unico documentario completamente italiano in concorso (c'è anche la coproduzione *I is for India* di Sandhya Suri). Non solo. Il film contro la censura nell'Italia dell'era Berlusconi esce anche in dvd, accompagnato da un libro e da circa due ore di extra (edizioni Bur, 19,50 euro). Il documentario, arrivato l'altro giorno anche in Spagna, ha suscitato la curiosità dello stesso Zapatero che, visto il film, ha chiesto di incontrare Sabina per un caffè.



Jacqueline Bisset, a destra, nell'«Educazione fisica delle fanciulle»

fronte a due possibilità: chiederti di arrivare sul set con le battute studiate a memoria, pronta a girare, oppure di farti semplicemente un'idea del personaggio, senza andare troppo nello specifico, immaginando cosa potresti fare e dire sul set, lavorando con l'improvvisazione. Irvin sceglie la prima. È un metodo che mi piace perché senti che il regista sa quello che vuole da te e ti senti più al sicuro.

Con chi ha lavorato in modo diverso?

Con John Houston, era l'opposto. Dava pochissime indicazioni, non quello che dovevi fare. Spiegava un po' l'atmosfera e poi ti lasciava

da solo a provare e a trovare una via d'uscita. Poi tornava sul set e ti chiedeva di mostrargli quello che eri riuscito a mettere in piedi.

Ha mai avuto esperienze negative con registi?

Con Peter Sellers, quando abbiamo girato la parodia di 007. Mi trattava male. Ma era un periodo difficile per lui perché era malato e non si può giudicare il comportamento di una persona che soffre.

Come mai il suo personaggio nell'«Educazione fisica», la maestra Silvia De Santis, tratta male le sue allieve?

Da piccola ha sofferto per mancanza d'amore. È la direttrice della

scuola, un ottimo posto che non vuole perdere. Deve allenare queste ragazze perché il suo successo dipende da loro. Il film rispetta il funzionamento della nostra società, regolata dalla sete di potere, dalla paura dell'insuccesso e dall'egoismo. Di solito sono gli uomini a sopraffare le donne, in questo film invece è lei a usare una sorta di violenza psicologica sulle allieve. Lo fa perché è egoista, non sa provare amore, non ha ricevuto amore. È un microcosmo della società, coi forti che schiacciano i più deboli, in fondo anche lei è una vittima.

Anche nel prossimo film,

«Steppin' Up: Save the Last Dance 2» lei sarà un'insegnante di danza: un caso?

Sì, anche se amo sul serio la danza. Ma lì sarò un'insegnante gentile e comprensiva anche se molto attenta alla disciplina.

Come mai questa passione per la danza?

L'ho sempre avuta. È un'arte che in pochi apprezzano. Molti guardano solo quanto alto è un salto o quanti giri fa la ballerina. Ma, come spiego alle mie allieve in «Save the Last Dance 2» c'è una grande differenza tra una brava ballerina e una grande artista.

Ce la spiega?

L'artista, nella danza classica, abbandona tutto il resto. La danza deve diventare un'ossessione, l'unica dimensione e l'unico motivo per cui vivere.

Per gli attori di cinema non è così?

No, per un attore è più facile. Forse non per un attore di teatro, ma chi fa cinema viaggia in continuazione, conosce altra gente, vede città diverse. Anche i ballerini vanno in tournée, ma sono sempre a fare le prove, devono allenarsi in continuazione. È un mondo che mi affascina ma deve essere durissima. La gratificazione arriva quando ti fondi con la musica sul palco.

TV Al «Senso della vita» un condannato Usa e Veltroni La pena di morte è uno schifo Bonolis si schiera

Dove va il senso di Bonolis per la vita? Ossia: non sarà che l'ex spacciatore di miliardi finisca per fare uno dei programmi più di sinistra della tv italiana, vieppiù sui canali del padrone? Paolo Bonolis (che all'esordio della settimana scorsa aveva messo in fila Pasolini, il Che e l'Unità), alla seconda uscita della sua nuova trasmissione su Canale 5 ha rilanciato: una puntata contro la pena di morte - proprio nel giorno in Usa il patibolo è arrivato a mille - con l'intervista non proprio consolatoria al signor Stanley Tookie Williams, che se un governatore da fumetto di nome Arnold Schwarzenegger non dovesse firmargli la grazia tra poco non sarà più tra gli esseri viventi. A contorno, una dettagliata descrizione di ciò che succederà al signor Williams nei sette minuti che seguono l'iniezione letale. E pensate, non è un reality.

Ma l'astuto Bonolis non si è fermato qui. Non pago di a far vedere George (l'amico di Silvio, ricordate?) che grazia un tacchino ma non gli esseri umani, chi ti intervista? Walter Veltroni: che parla tra le altre cose del dolore dell'Africa e delle malefatte del fascismo. Certo, il Bonolis scherza anche con il gioco della classifica «delle dieci cose per cui vale la pena vivere» presa in prestito da Cuore (e dà, quello che nacque tra le costole dell'Unità), ammicca furbescamente dal fondo della sua orrida camicia e lascia l'ultima battuta ai comici Olcese e Margiotta (che non ci pensano due volte a irridere Berlusconi). E sarà pure che il Bonolis all'interno della sua luccicante arena fa luccicante spettacolo... fatto sta che in una tv generalista moribonda e ipnotizzata dalla Lecciso, giovedì sera è successo qualcosa di televisivamente, geneticamente, «diverso». Che dire: hasta la victoria, compañero Bonolis?

r.bru.

Giuseppe Pontiggia

La morte in banca



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

UNIPOL ASSICURAZIONI